



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO ANNO C

(Is 66, 10-14; Sal 65; Gal 6, 14-18; Lc 10,1-12.17-20)

Nella vita ognuno di noi ha un compito, un lavoro, una famiglia da mandare avanti, i genitori da accudire in vecchiaia, i figli da crescere. Chi ha fede sente questo come una chiamata di Dio, chi non ha fede la sente come un dovere morale, ma alla fine lo scopo è lo stesso. Si prende il nostro operare come una missione per portare gioia e tranquillità a chi ha avuto meno di noi dalla vita oppure a chi ci ha donato tutto quello che poteva donarci.

«Il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi». C'è un compito che è affidato indistintamente a tutti i cristiani battezzati: il compito missionario, infatti, non è affidato a una «élite», come poteva sembrare quando Gesù inviò i Dodici Apostoli. In questo Vangelo, Gesù invia molti altri discepoli e ad essi affida un compito ben preciso: recarsi in ogni città o luogo dove egli stava per arrivare. Il discepolo deve preparare ovunque l'incontro della gente con Gesù. Esso è, quindi, un precursore di Gesù, uno che sullo stile del Battista «prepara la strada al Signore che viene», pronto a farsi da parte appena i destinatari della sua missione si sono incontrati con Gesù. È lui che deve crescere, il discepolo deve diminuire.

«Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!». Il primo compito del missionario è quello di pregare il Signore perché possa inviare altri discepoli per non sprecare questa messe abbondante. Gesù vuole i suoi discepoli simili a sé, agnello muto di fronte a chi lo tosa; servo di Dio, non padrone, pronto a donare la vita per gli altri. Discepoli, in mezzo ai pericoli e all'ostilità del mondo, miti, pazienti, non violenti. Discepoli che sanno annunciare, con la loro stessa vita, la venuta del Signore. Accanto all'annuncio non deve mai mancare, poi, l'interesse per i più deboli. È il segno che l'annuncio è fatto per tutti ed è un imitare il Maestro che in questo modo si avvicinava ai sofferenti.

«È vicino a voi il regno di Dio». Gesù presenta lo stile del discepolo missionario, sottolineando che esso non deve presentare se stesso, né le proprie idee, ma il suo messaggio. Non deve accontentarsi di parlare del Vangelo solo se interrogato, né solo dare una risposta, ma preoccuparsi di stimolare le persone. Non si tratta di convertire, è Dio che converte, non dobbiamo salvare il mondo: il mondo è già salvo, ma dobbiamo mostrare a chi non se ne è accorto questa verità.

Per la riflessione:

Il missionario, cioè colui che viene inviato in missione, non deve mai dimenticarsi che porta una Parola che è ben più grande di Lui. Essere missionari significa essere umili e docili discepoli del Signore. Come vivo la mia missione di battezzato? Porto la mia parola o la sua Parola? So diminuire per far crescere Lui anche se tutti mi riconoscono come un buon missionario?